

Per i pm romani l'ipotesi di reato è «associazione sovversiva». Inquietanti coincidenze con il delitto D'Antona

# Le resistenze per i pm romani

## E una pista porta alla «nuova Raf» tedesca

Giovanni Bianconi  
ROMA

Come era finito nelle tasche del terrorista tedesco della Raf Horst Meyer, ucraino a Vienna un mese fa in un conflitto a fuoco con la polizia austriaca, il passaporto italiano intestato a Francesco Spina? E la carta d'identità trovata adesso alla sua compagna Andrea Martina Klump, ferita nella stessa occasione, rilasciata a nome di Monica Arpa? Quali nomi, per gli uomini dell'antiterrorismo italiano, non era una novità. In agosto, durante un raduno semi-clandestino con eccessivo rigore di selezione che s'è svolto in Umbria, al controllo di polizia una donna aveva esibito un documento mistiato proprio a Monica Arpa.

Ecco dunque il collegamento tra i terroristi ancora in azione della Raf - secondo gli investigatori Meyer e la Klump erano sin precinto di effettuare un'azione nei confronti di un "obiettivo" sito nelle vicinanze - e coloro che, in Italia, stanno dando vita a un'organizzazione clandestina chiamata «Nuovo Partito comunista». Organizzazione che, stando alla ricostruzione dei pm, si propone di compimento di atti di violenza al fine di «revisione dell'ordine democratico», e sarebbe in contatto con gruppi terroristici stranieri.

Per scoprirlo di più, ieri mattina carabinieri della Polizia di Stato della Diges hanno perquisito una cinquantina di abitazioni e uffici di persone considerate come Car (Comitati di appoggio alla Resistenza per il comunismo), che dovrebbero costituire l'ossatura della nuova organizzazione. Le perquisizioni, ordinate dai pm romani Roberto Sandalo, Fabrizio Paoletti, Toscana e Lombardi, a sette sequestrato soprattutto materiale ideologico, che ora dovrà essere esaminato dagli investigatori.

Per tutti gli indagati l'accusa è di «associazione sovversiva» e associazione con finalità di terrorismo, ma per adesso non sarebbero state trovate armi. E, soprattutto, gli inquirenti precisano che quest'inchiesta è cosa ben distinta da quella sulle Brigate rosse e sull'attività del professor Massimo D'Antona.

Tuttavia un filo sottile che lega l'indagine sui Car e il «Nuovo Partito comunista clandestino con l'assassinio del collaboratore dell'ex ministro Bassolino, avvenuta il 20 maggio scorso, esiste. Polizia e carabinieri avrebbero infatti scoperto un cartello tra i Car di Roma, il gruppo Andrea Stauffer, a sua volta identificata a luglio, su un trivio di viale della Repubblica, con il nome delle Brigate rosse, che trattavano proprio l'omicidio D'Antona.

Se è vero che l'attività clandestina, che ora dovrà essere esaminata dagli investigatori.

### DELITTO CALABRESI

## Venezia, da oggi la revisione del processo

VENEZIA. Omicidio Calabresi, la ricerca della verità dura da 1998 giorni, attraverso una serie incredibile di passi processuali. E oggi, nell'aula bunker di Mestre, si apre una nuova tappa nella revisione del processo verso gli ex dirigenti di Lotta continua: Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi.

Del loro stato d'animo, l'avv. Gambierini, che da anni si occupa con passione di questa vicenda, dice: «L'atteggiamento è teso, disilluso, profondamente per l'iterativo processuale tormentato di questa vicenda». Oggi saranno tutti e tre presenti in aula.

Ma ad assistere all'apertura del dibattimento ci sarà anche la parte civile, cioè la vedova, Gemma Capra, e i figli del commissario ucciso da un killer davanti alla propria casa milanese, la mattina del 17 maggio 1972.

Secondo il loro legale, l'avvocato Luigi Ligotti, «alcuni degli elementi sui quali la difesa degli imputati ha chiesto la riapertura del processo sono tutto sommato favorevoli all'accusa e consentiranno di integrare la forza del giudicato di condanna». Par trattandosi di un'accusa di omicidio non sarà una corte di Assise d'appello, composta anche da giurati popolari, a dover trarre le sue conclusioni. Così, infatti, è previsto in caso di revisione. (L.1)

Secondo il loro legale, l'avvocato Luigi Ligotti, «alcuni degli elementi sui quali la difesa degli imputati ha chiesto la riapertura del processo sono tutto sommato favorevoli all'accusa e consentiranno di integrare la forza del giudicato di condanna».

Par trattandosi di un'accusa di omicidio non sarà una corte di Assise d'appello, composta anche da giurati popolari, a dover trarre le sue conclusioni. Così, infatti, è previsto in caso di revisione. (L.1)

## Sospettati i Car Comitati di appoggio alla Resistenza per il comunismo

### Il delitto di via Salara avrebbe accelerato l'organizzazione della struttura illegale

Il delitto di via Salara avrebbe accelerato l'organizzazione della struttura illegale. L'oposcolo «La Voce del nuovo partito comunista» - pubblicazione non anch'essa clandestina, coi riferimenti tipografici falsi - ha dato conto di questa operazione, e a chi gli inquirenti aggiungono altri indizi: l'irripetibilità del maggio scorso di uno dei principali leader del Car, Giuseppe Mag; la rivendicazione spinto di sinistra sarebbe realizzata a quella stessa area di un tentativo avvenuto quest'anno a Roma; i contatti accertati tra alcuni aderenti al Car della capitale e due persone arrestate cinque anni fa in possesso di armi e pronte a compiere, probabilmente, una rapina.

## Il delitto di via Salara avrebbe accelerato l'organizzazione della struttura illegale

Il delitto di via Salara avrebbe accelerato l'organizzazione della struttura illegale. L'oposcolo «La Voce del nuovo partito comunista» - pubblicazione non anch'essa clandestina, coi riferimenti tipografici falsi - ha dato conto di questa operazione, e a chi gli inquirenti aggiungono altri indizi: l'irripetibilità del maggio scorso di uno dei principali leader del Car, Giuseppe Mag; la rivendicazione spinto di sinistra sarebbe realizzata a quella stessa area di un tentativo avvenuto quest'anno a Roma; i contatti accertati tra alcuni aderenti al Car della capitale e due persone arrestate cinque anni fa in possesso di armi e pronte a compiere, probabilmente, una rapina.



Via Salara, a Roma, poche ore dopo il delitto di Massimo D'Antona

Dei Car aveva parlato a luglio, nella sua relazione sull'omicidio D'Antona, il presidente della commissione staff Giovanni Pellegrini, mettendone in luce come questo gruppo insieme all'Asp che stampa il «Bollettino sul quale vengono ospitati i comunicati dei brigatisti irriducibili, per privo del carattere della clandestinità, sostiene e dà voce alle tesi di gruppi più occultati come i Nuclei Territoriali antiparlamentari e i Nuclei comunisti combattenti.

Sotto controllo, insomma, è finito tutto l'universo dei gruppi politici che si muovono nell'area grigia del quasi-terrorismo, e che hanno tra loro diversi punti di contatto. Il dibattito interno ha avuto un'impennata nel convegno tenutosi dal 22 al 28 agosto a Giano dell'Umbria, al quale hanno partecipato diversi gruppi tra cui i Car, e anche da lì sarebbe scaturita l'idea dell'associazione volta all'eversione dell'ordine costituzionale attraverso la violenza. Nell'operazione di ieri è stato coinvolto anche qualche frequentatore del Centro sociale, come il «Centro di iniziative popolari alexandrine» (da lì sarebbero arrivati i documenti per i terroristi della Raf) e i circoli «Pietro Secchia» e «25 aprile», tutti di Roma.

### È mancato prof. dott. Franco Linari

Primario Emerito Ospedale Mauriziano Umberto I

Lo annunciano con infinito dolore la moglie Mirinda, le figlie Alessandra e Aurora, Claudia con Sergio e il piccolo Filippo. Morì con Riccardo, la sorella Flora. Si ingrognano per l'infatuazione assistenziale prestata a colleghi: Marcellino, il dottor Maurizio, Manfredo, Vialto, Triceni, Bruno, Cassadine, Furlerotti, Pizzi, ottobre n. 14, P. Arcos, S. Agresta.

Vi erano particolarmente vicini: Sergio, P. Nicola, Nicolis, Anna.

Maruccia, Marina, Mattia, Chiara sono vicini all'assistenza di Franco Linari.

La famiglia Vio compassa partecipa.

L'Amministrazione ed i Condamni di corso Giovanni Lanza 82 si uniscono al dolore del defunto (prof. Linari).

prof. dott. Franco Linari  
coordinatore medico scientifico dell'ospedale Umberto I  
- Torino, 19 ottobre 1999.

Partecipano al dolore della famiglia Riccardo Linari: il figlio Riccardo, il figlio AMICO.

Alfredo Duglio  
Loretana Grovesio  
Rita Levo  
Rita Levo  
Marina Marchese  
Giancarlo Molinaro  
Nicola Riccardino  
Francesca Zaffino

Partecipano al dolore della famiglia famiglia Linari: il figlio Riccardo, il figlio AMICO.

Vicini più che mai al dolore di Alessandra e Aurora: Lucia, Carlo, Arny e Aldo Alati.

La famiglia Maritano partecipa al dolore della famiglia Linari per la scomparsa del caro AMICO.

Prof. Giuseppe Piccoli ed i medici della cattedra di Neurologia dell'Università sono affettuosiamente commossi dal dolore della famiglia Linari.

Partecipano al dolore dei figli: Sandro Atinelli, Pierluigi Cavallone, Giuliano Gualco, Giuseppe Mangano, Roberto Merlo, Giuseppe Paoletti, Pierluigi, Roberto Rigari, Michele Rotundo, Danilo Veronesi, Antonio Veronesi.

Franco è tra gli profondamente addolorati per la perdita del loro indimenticabile amico.

prof. Franco Linari  
- Torino, 19 ottobre 1999.

Con grande commozione e affetto si uniscono alla perdita del dottor Franco Linari: il figlio Riccardo, il figlio AMICO.

Carlo Alberto, Donatella e Riccardo, Giorgio e Maximiliano, Alessandra e Francesca, Daniela e Riccardo, Barbara, Laura, Aldo, Paola e Giorgio.

Il club del Rotary Club Torino Sud partecipa con profonda commozione al dolore della famiglia per la scomparsa del Prof. Presidente, prof. Franco Linari.

prof. Franco Linari  
ricordato e lunghi anni di impegno a favore del bene.

- Torino, 20 ottobre 1999.

I colleghi e il personale del Servizio di Anatomia Patologica dell'Ospedale Mauriziano, Regina Margherita coltiva della scomparsa del prof. Franco Linari.

si allungo con affetto ad Alessandra.

- Torino, 19 ottobre 1999.

Partecipano al dolore di Alessandra e Claudia gli amici: Alessandro Amadio, Giuseppe Basso, Roberto Bonaldi, Alfredo e Marina Bossola, Caterina Barbesi, Paola Fiorini, Romano Coppo, Giulia Dotti, Lucia e Luca Corbelli, Stefania, Giancarlo Fiorini, Paolo Fiorini, Bruno Gianfranco, Caterina Gelli, Alessio Giallo, Giulia e Enrico Macchi, Roberto Musso, Cleandro, Laura Paoletti, Lucia Paoletti, Daniela Paoletti.

Medici del personale dell'Unità di Neurologia dell'Ospedale Mauriziano di Torino ricordano.

prof. Franco Linari  
nei molti anni di lavoro, collaborazione, amicizia, impegno di Franco Linari, ricordo di: Riccardo, Roberto, Domenico Costantini, Pierluigi, Roberto Merlo, Giuseppe Paoletti, Pierluigi, Roberto Rigari, Michele Rotundo, Danilo Veronesi, Antonio Veronesi, Tiziana Vialto, Consola Vialto.

- Torino, 19 ottobre 1999.

La famiglia Biunetti partecipa commossa.

Il Presidente e il Consiglio di Amministrazione del Collegio dei Revisori della Gestione, il Servizio Sanitario e il personale tutto dell'Ospedale Mauriziano parteciperanno con profondo cordoglio alla scomparsa del prof. Franco Linari.

prof. Franco Linari  
primario emerito

ricordano la figura e l'opera prestata a favore del nostro Ospedale Mauriziano di Bioclinica.

- Torino, 19 ottobre 1999.

Ricordano Franco con affetto e sono vicini di Mirinda, Alessandra, Claudia, Monica, gli amici: Tino, Walter e Tina. Michi, Gary e Tina, Achille e Pina.

Nicola e Angela Riccardino con Enrico e Carlo, per anni nessuno ha saputo qualcosa di lui, o ha cercato.

PROFESSOR  
Franco Linari

- Torino, 19 ottobre 1999.

Il Servizio di Neurologia e Dialisi dell'ospedale Mauriziano partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del prof. Franco Linari.

PROFESSOR  
Franco Linari

- Alba, 19 ottobre 1999.

Giovanni Cavaliere prende parte al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico AMICO.

I Dipendenti e gli Amministratori delle Aziende C.T. e Consulenti parteciperanno con commossa partecipazione al dolore della famiglia per la scomparsa del prof. Franco Linari.

Blaglia Ferrero  
Vito Cravero

è un amico di Franco Linari.  
- Torino, 19 ottobre 1999.

Meina e Franco Chiesa si uniscono al dolore di Renato e dei suoi familiari.

Aveva cambiato identità dopo il pentimento. E' stato «scoperto» circa un mese fa e subito espulso dalla Guardia Padana

# Sondato e prima linea: camicie verdi di Bossi Borghesio: un tentativo di infiltrazione

Fabio Paoletti  
MILANO

Avrebbe più o meno la stessa faccia, gli occhiali con una montatura diavola, qualche canaglia in meno, un paio di pantaloni in più e un nome differente. Perché il tempo e la legge per i collaboratori di giustizia hanno cancellato la vita precedente di Roberto Sandalo, torinese, comandante «Franco quando era di Prima Linea, maoista nell'80 dopo una serie di omicidi e poi il pentimento. Quello che insieme a Patrizio Peci era il primo a scappare era un agente di prima linea, ma non solo. Era uno che si dava da fare, uno che dopo qualche tempo ha messo la tessera, ricostruendo la storia Mario Borghesio, parlamentare torinese del Carroccio, e una vicenda oscura, un tentativo di infiltrazione inizialmente riuscito, ammette con qualche imbarazzo il deputato mentre racconta di sospetti di alcuni militanti a Torino, delle voci che circolano nelle sezioni. E per un errore di Roberto Severini nell'interland di Milano, ufficiale per motivi di lavoro, agente di commercio o tecnico di una società italiana, dove ricopre pure alcuni incarichi locali nella Guardia Nazionale padana. Fino a poco più di un mese fa, quando la Lega scoppia il caso.

Ma non si faceva chiamare Roberto Severini, i primi contatti con la Lega risalgono a tre anni e mezzo fa a Pessione. Era uno che si dava da fare, uno che dopo qualche tempo ha messo la tessera, ricostruendo la storia Mario Borghesio, parlamentare torinese del Carroccio, e una vicenda oscura, un tentativo di infiltrazione inizialmente riuscito, ammette con qualche imbarazzo il deputato mentre racconta di sospetti di alcuni militanti a Torino, delle voci che circolano nelle sezioni. E per un errore di Roberto Severini nell'interland di Milano, ufficiale per motivi di lavoro, agente di commercio o tecnico di una società italiana, dove ricopre pure alcuni incarichi locali nella Guardia Nazionale padana. Fino a poco più di un mese fa, quando la Lega scoppia il caso.

Ma non si faceva chiamare Roberto Severini, i primi contatti con la Lega risalgono a tre anni e mezzo fa a Pessione. Era uno che si dava da fare, uno che dopo qualche tempo ha messo la tessera, ricostruendo la storia Mario Borghesio, parlamentare torinese del Carroccio, e una vicenda oscura, un tentativo di infiltrazione inizialmente riuscito, ammette con qualche imbarazzo il deputato mentre racconta di sospetti di alcuni militanti a Torino, delle voci che circolano nelle sezioni. E per un errore di Roberto Severini nell'interland di Milano, ufficiale per motivi di lavoro, agente di commercio o tecnico di una società italiana, dove ricopre pure alcuni incarichi locali nella Guardia Nazionale padana. Fino a poco più di un mese fa, quando la Lega scoppia il caso.

Ma non si faceva chiamare Roberto Severini, i primi contatti con la Lega risalgono a tre anni e mezzo fa a Pessione. Era uno che si dava da fare, uno che dopo qualche tempo ha messo la tessera, ricostruendo la storia Mario Borghesio, parlamentare torinese del Carroccio, e una vicenda oscura, un tentativo di infiltrazione inizialmente riuscito, ammette con qualche imbarazzo il deputato mentre racconta di sospetti di alcuni militanti a Torino, delle voci che circolano nelle sezioni. E per un errore di Roberto Severini nell'interland di Milano, ufficiale per motivi di lavoro, agente di commercio o tecnico di una società italiana, dove ricopre pure alcuni incarichi locali nella Guardia Nazionale padana. Fino a poco più di un mese fa, quando la Lega scoppia il caso.

stere di dominio pubblico. Roberto Severini non sa nulla. Un militante della Lega torinese, gli chiede ragioni e si innescia, ma il giorno dopo si presenta negli uffici della Diges con un documento che recita: «Io, Roberto Sandalo, torinese, comandante «Franco quando era di Prima Linea, maoista nell'80 dopo una serie di omicidi e poi il pentimento. Quello che insieme a Patrizio Peci era il primo a scappare era un agente di prima linea, ma non solo. Era uno che si dava da fare, uno che dopo qualche tempo ha messo la tessera, ricostruendo la storia Mario Borghesio, parlamentare torinese del Carroccio, e una vicenda oscura, un tentativo di infiltrazione inizialmente riuscito, ammette con qualche imbarazzo il deputato mentre racconta di sospetti di alcuni militanti a Torino, delle voci che circolano nelle sezioni. E per un errore di Roberto Severini nell'interland di Milano, ufficiale per motivi di lavoro, agente di commercio o tecnico di una società italiana, dove ricopre pure alcuni incarichi locali nella Guardia Nazionale padana. Fino a poco più di un mese fa, quando la Lega scoppia il caso.

«So che è stato espulso o comunque allontanato dalla Guardia Nazionale Padana. C'è stato un avviso ai militanti, una circolare...», conferma Roberto Calvino, il segretario della Lega Lombarda. «Da parte mia sono andato avanti a fare il mio lavoro, e ho visto tutti, dicevo di stare attenti a questo personaggio, che le infiltrazioni sono sempre possibili, ma non sono mai state avvertite sotto a pochi terzistrali e poi più niente».

Quasi la stessa vicenda che Roberto Sandalo, in prima persona ma non in fotografia, racconta come fosse fa al settimanale «Anorama». Dove assicura che nella Guardia Nazionale Padana c'è più di un militante, sarebbe pronto a passarsela di fatto. Magari sotto alla guida di ex terroristi. «Perché non di Milano. Una nagia, un loro ci sono molti rovi di organizzazioni armate: gente di destra e di sinistra», spiega l'ex comandante «Franco» di prima Linea.

«In quell'intervista, Sandalo non nasconde niente di sé stesso. Non nasconde nemmeno di avere rapporti con i servizi», rilancia il giudice istruttore, nella caserma dei carabinieri di Cambiano il primo aprile 1980, il brigatista raccontò se stesso e la sua organizzazione. E parlo degli alleati, anche di quel pirlone che voleva entrare nelle Br. Uno che, fra tanti aggiunti mortali, aveva preso parte pure a quello contro l'ingegner Carlo Ghiglieno, responsabile della pianificazione Fiat (sette auto) il 21 settembre '79. Quel manipolo di assassini, il gruppo di fuoco, secondo le indagini quella volta era composto da Fabrizio Giay detto Ivan, Maurice Bignami, Paolo Zambianchi e «Roby il pazzo».

Soprattutto con Prima Linea il concetto di «clandestinità dei terroristi» aveva avuto un'evoluzione: non più, o non soltanto, vita da eremiti, ma una vita doppiata, una dedizione all'immagine, «l'altra è sfiora la rivoluzione». Da tutto Sandalo era considerato un impiegato modello: per guadagnare il posto era stato capace di superare dieci concorsi nella gara finale dei test e dei colloqui orientativi. Media studenta, capelli ordinati, baffetti, vestiti di un'eleganza sobria. Figlio di un funzionario Fiat, abitava con la famiglia al nono piano di un dignitoso palazzo. 35 di corso

Salvemini, scale di marmo, giardino, vista sulla collina. Liceo scientifico Galileo Ferraris, dove un giorno, con altri, tentò di aggredire un compagno di classe. Il giorno dopo, con un altro compagno, gli altri gli scarcerò addosso una sedia. Più o meno è quello l'episodio che lo catapultò nella sinistra più estrema. Poi la facoltà di medicina, per due anni e il passaggio a giurisprudenza. Fu pure il militante, sottotene degli alpini, a Malles di Venosta, assegnazione ottenuta, sembra, per l'interessamento del colonnello Carlo Donat Cattin.

Le notizie di Peci sulla seconda vita di «Roby», che poi era diventata la prima, risultano precise e inconfutabili. Sandalo era un brigatista in prova finiva nella rete. Non impiegò troppo tempo a pentirsi e racconta quanto sa. «Consenti di aprire il tuo fronte su Prima Linea, ricorda oggi? Maurizio Landi, procuratore aggiunto della repubblica a Torino, Franco tutto anche di Marco Donat Cattin, e di Cossiga che aveva avvertito il ministro del Lavoro del guaio in cui si era cacciato con suo figlio Roberto. Sandalo ottenne alcuni privilegi che, allora con fatica, venivano riservati ai eccliaratori di giustizia: scarcerazione molto anticipata, un'identità nuova e la possibilità di lasciare il Paese. Scelse di Kenia e per anni nessuno ha saputo qualcosa di lui, o ha cercato».

«Perché non di Milano. Una nagia, un loro ci sono molti rovi di organizzazioni armate: gente di destra e di sinistra», spiega l'ex comandante «Franco» di prima Linea.

«In quell'intervista, Sandalo non nasconde niente di sé stesso. Non nasconde nemmeno di avere rapporti con i servizi», rilancia il giudice istruttore, nella caserma dei carabinieri di Cambiano il primo aprile 1980, il brigatista raccontò se stesso e la sua organizzazione. E parlo degli alleati, anche di quel pirlone che voleva entrare nelle Br. Uno che, fra tanti aggiunti mortali, aveva preso parte pure a quello contro l'ingegner Carlo Ghiglieno, responsabile della pianificazione Fiat (sette auto) il 21 settembre '79. Quel manipolo di assassini, il gruppo di fuoco, secondo le indagini quella volta era composto da Fabrizio Giay detto Ivan, Maurice Bignami, Paolo Zambianchi e «Roby il pazzo».

Soprattutto con Prima Linea il concetto di «clandestinità dei terroristi» aveva avuto un'evoluzione: non più, o non soltanto, vita da eremiti, ma una vita doppiata, una dedizione all'immagine, «l'altra è sfiora la rivoluzione». Da tutto Sandalo era considerato un impiegato modello: per guadagnare il posto era stato capace di superare dieci concorsi nella gara finale dei test e dei colloqui orientativi. Media studenta, capelli ordinati, baffetti, vestiti di un'eleganza sobria. Figlio di un funzionario Fiat, abitava con la famiglia al nono piano di un dignitoso palazzo. 35 di corso

Salvemini, scale di marmo, giardino, vista sulla collina. Liceo scientifico Galileo Ferraris, dove un giorno, con altri, tentò di aggredire un compagno di classe. Il giorno dopo, con un altro compagno, gli altri gli scarcerò addosso una sedia. Più o meno è quello l'episodio che lo catapultò nella sinistra più estrema. Poi la facoltà di medicina, per due anni e il passaggio a giurisprudenza. Fu pure il militante, sottotene degli alpini, a Malles di Venosta, assegnazione ottenuta, sembra, per l'interessamento del colonnello Carlo Donat Cattin.

Le notizie di Peci sulla seconda vita di «Roby», che poi era diventata la prima, risultano precise e inconfutabili. Sandalo era un brigatista in prova finiva nella rete. Non impiegò troppo tempo a pentirsi e racconta quanto sa. «Consenti di aprire il tuo fronte su Prima Linea, ricorda oggi? Maurizio Landi, procuratore aggiunto della repubblica a Torino, Franco tutto anche di Marco Donat Cattin, e di Cossiga che aveva avvertito il ministro del Lavoro del guaio in cui si era cacciato con suo figlio Roberto. Sandalo ottenne alcuni privilegi che, allora con fatica, venivano riservati ai eccliaratori di giustizia: scarcerazione molto anticipata, un'identità nuova e la possibilità di lasciare il Paese. Scelse di Kenia e per anni nessuno ha saputo qualcosa di lui, o ha cercato».

«Perché non di Milano. Una nagia, un loro ci sono molti rovi di organizzazioni armate: gente di destra e di sinistra», spiega l'ex comandante «Franco» di prima Linea.

«In quell'intervista, Sandalo non nasconde niente di sé stesso. Non nasconde nemmeno di avere rapporti con i servizi», rilancia il giudice istruttore, nella caserma dei carabinieri di Cambiano il primo aprile 1980, il brigatista raccontò se stesso e la sua organizzazione. E parlo degli alleati, anche di quel pirlone che voleva entrare nelle Br. Uno che, fra tanti aggiunti mortali, aveva preso parte pure a quello contro l'ingegner Carlo Ghiglieno, responsabile della pianificazione Fiat (sette auto) il 21 settembre '79. Quel manipolo di assassini, il gruppo di fuoco, secondo le indagini quella volta era composto da Fabrizio Giay detto Ivan, Maurice Bignami, Paolo Zambianchi e «Roby il pazzo».

Roberto Sandalo, comandante Franco-quando era di Prima Linea



Roberto Sandalo, comandante Franco-quando era di Prima Linea

Il leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» dei servizi segreti

Lui nega di essere un agente al soldo dei Sismi e minaccia querelare per diffamazione

Il leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» dei servizi segreti

Lui nega di essere un agente al soldo dei Sismi e minaccia querelare per diffamazione

Il leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» dei servizi segreti

Lui nega di essere un agente al soldo dei Sismi e minaccia querelare per diffamazione

Il leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» dei servizi segreti

Lui nega di essere un agente al soldo dei Sismi e minaccia querelare per diffamazione

Il leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» dei servizi segreti

Lui nega di essere un agente al soldo dei Sismi e minaccia querelare per diffamazione

Il leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» dei servizi segreti

Lui nega di essere un agente al soldo dei Sismi e minaccia querelare per diffamazione

Il leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» dei servizi segreti

Lui nega di essere un agente al soldo dei Sismi e minaccia querelare per diffamazione

Il leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» dei servizi segreti

Lui nega di essere un agente al soldo dei Sismi e minaccia querelare per diffamazione

Il leader del Carroccio sospettano «manovre non chiare e provocazioni» dei servizi segreti

(continua a pagina 7)